

10 Mercoledì 25 Febbraio 1998

CRONACHE

LA STAMPA

Paura a Roma sul convoglio carico di pendolari: colpa del materiale troppo vecchio

Ma il funerale oggi lo paga il Comune

Cadissea senza fine per le ferrovie

Fumo in un locomotore a Trastevere: 4 feriti

ROMA. Ore 8,10 del mattino. Un gran botto, il treno di pendolari si blocca nella galleria tra la stazione San Pietro e la stazione Trastevere di Roma. Il locomotore si riempie di fumo, nei vagoni scoppi il finimondo, passa del tempo prima di poter capire l'effettiva portata del nuovo incidente delle Ferrovie, il tredicesimo dal 16 gennaio. Quattro i feriti, la più grave è Desirée Solange Mambo Grien, collaboratrice domestica, originaria della Costa d'Avorio, con entrambe le gambe fratturate.

«Stavo venendo a Roma per fare un'ecografia, ero seduta vicino alla botola d'ispezione», racconta Desirée in uno stentato francese. All'improvviso, quando il treno è entrato nella galleria, la botola della terza carrozza è schizzata in aria, andando a sbattere sul soffitto e poi finendole addosso. Dovrà essere operata per la frattura riportata a entrambe le tibie, è stata giudicata guaribile in quaranta giorni. Ferite molto più lievi per le altre tre donne colpite, due dimesse già in mattinata, l'altra trattenuta in ospedale.

Che cosa sia realmente accaduto lo stabilirà l'inchiesta avviata dalla magistratura. Secondo una prima ipotesi si sarebbe rotta la frizione del terzo locomotore di questo treno formato da tre vetture, tutte dotate di motore. La rottura sarebbe stata causata da un difetto di manutenzione, o da una caduta, secondo quanto hanno appurato, in un primo accertamento, gli inquirenti. Compensando, la frizione avrebbe esercitato una forte pressione sulla botola di ispezione posta sul motore. La botola è dunque saltata in aria, andando a rompere anche una presa d'aria, poi è ricaduta sulle donne. Al contrario di quanto era apparso in un primo momento, non vi sarebbe stato un incendio, ma solo una gran quantità di fumo nella terza carrozza, dovuta alla rottura del motore.

Inevitabili e immediate le polemiche per questo nuovo incidente che contribuisce a rendere più avvelenato il difficile clima che si avverte attorno alle Ferrovie dello Stato, a nemmeno due settimane dal dimissionamento del presidente Claudio D'Amico. Le Ferrovie hanno diffuso una nota per spiegare come l'automotrice (un diesel, modello 660 1400) era stata revisionata nei giorni scorsi. E hanno aggiunto che questo materiale rotabile è in corso di sostituzione con i nuovissimi Tdf, treni ad alta frequenza, a due piani, al primo dei quali entrerà in funzione a Roma sulla linea Fara Sabazia-Fiumicino il 15 marzo prossimo. Il ritmo di entrata in esercizio dei nuovi Tdf sarà a partire da questa data, di quattro al mese. In questo modo l'azienda si assicura di poter contribuire in maniera determinante al miglioramento della qualità delle Ferrovie dello Stato nei confronti del traffico locale e pendolare.

Parole che non hanno impedito una nuova levata di scudi contro l'azienda. Il deputato verde Paolo Cento ha chiesto l'immediata convocazione di un vertice tra en-

ti locali e Ferrovie per verificare tutto quello che bisogna fare entro il Duemila per garantire sicurezza alle nostre stazioni ferroviarie e al trasporto su rotaia. «Né la stazione Terni - ha spiegato l'onorevole Cento - né quelle secondarie, come quella di Trastevere, sono in grado di garantire un'adeguata sicurezza nella gestione ordinaria del trasporto su rotaia. Che cosa accadrà nel Duemila, quando i treni nazionali e locali saranno utilizzati da migliaia di pellegrini?».

L'Ugl Ferrovie ha chiesto al nuovo consiglio di amministrazione di occuparsi meno di mercato e concorrenza e di investire per migliorare la rete e gli apparati di sicurezza, e ha posto l'accento sull'urgenza nel pianificare un vero e proprio piano di emergenza in materia di interventi: dovrà riguardare il rinnovamento di tutto il parco materiali e delle stesse carrozze. [f. ama.]



La stazione romana di Trastevere dove era diretto il convoglio di pendolari sul quale è avvenuta l'esplosione



Pietro Pacciani davanti alla sua casa, negli ultimi giorni di vita

Un miliardo e 2 case

L'eredità di Pacciani

Di Pietro lo difende: è morto innocente
Nuove ipotesi sul medico mente dei delitti

MERCATALE (Firenze)
DAL NOSTRO INVIATO

Il mostro presunto, Pietro Pacciani, ha lasciato due eredità. Una a moglie e figlie che pure lo rinnegano e non hanno voluto saper nulla del suo funerale, celebrato stamane a spese del Comune, da don Cabbatoli cappellano delle carceri a Mercatale. E c'è stata la protesta di una vedova dote: «Quello accanto al mio marito un ce lo voglio. Un lascito di milioni, soprattutto in buoni posti, e due case. Chi ha fatto i conti in tasca al Pietro assicura che il patrimonio sfiorerebbe il miliardo, anche se non si può dimenticare quel detto: «Quattrini e santità, metà della metà».

Poi c'è una seconda eredità, quella per gli inquirenti, per i giudici, per gli avvocati: sembra ricca come poche. Di sospetti, naturalmente, e di dubbi, di diffidenze, di curiosità non soddisfatte. Troppi interrogativi senza risposta tanto da attirare l'attenzione anche di Antonio Di Pietro, eletto al Parlamento nelle liste dell'Ulivo in Mugello, dove il Vampa nacque e, come dicono, condusse vita scorrevole. Su una rubrica che tiene sulla rivista «Oggi», il senatore osserva: «Chissà perché deve essere considerato strano che la "signora morte" si sia portata via una persona anziana e malandata». E innocente, ha spiegato il dottor Giusti, la cortesia di assise di appello di Firenze. Ma il Vampa era un imputato in attesa di giudizio perché la Cassazione aveva cancellato l'assoluzione. Ma sono dettagli. Il punto è un altro e lo sottolinea pure Di Pietro: «Volete scommettere che da qui a qualche giorno la cosiddetta inchiesta sul "mostro di Firenze" si arricchirà di un nuovo capitolo, anzi di un nuovo teorema?».

Per la verità, gli incombono nuove teorie, che poi, tanto nuove non sono. E proprio ieri, in corte d'assise dove vengono giudicati i vecchi amici del Pietro, i cosiddetti compagni di merende, secondo Aldo Colao, un avvocato della parte

civile, ci sarebbe stata complicata fra il mostro presunto e un medico, il ginecologo di Angiolina, la moglie di Pacciani. E nel groviglio delle ricostruzioni torna in luce pure l'aggressione subita anni orsono dalla donna, in casa sua, da parte di una sconosciuta. Ora quel personaggio misterioso sarebbe stato identificato, come sarebbe finalmente noto il nome del medico. Un labirinto senza uscita, sembra questa inchiesta. Lo stesso Giancarlo Lotti, detto Katanga, il grande pentito di questa storia orribile, e più riprese ha parlato di un editore. E quando gli hanno chiesto a quale dottore alludesse, ha risposto: «Uno che dà le medicine».

Dunque, è molto lunga la lista dei medici sospettati di essere il manico delle cospicue o il suo mandante. E qualcuno ne ha avuto l'esistenza avvelenata, in due non ce l'hanno fatta e si sono uccisi negli anni passati, uno a Genova, l'altro nel lago Trasimeno. Anche il Pietro sospettava che il mostro fosse un medico e un giorno ne parlò al telefono con tale Gagliardi, investigatore privato. Le sue parole furono registrate su un nastro dagli investigatori. Di questo medico, disse, questo chirurgo di Scandicci ne parlano tanti, tanti testimoni, e lui perse un proiettile nella corsa dell'ospedale e io ho fatto l'appuntamento, ho segnato tutto qui. Il Vampa segnava appunti dappertutto, su fogli sparsi e anche su dozzine di quaderni, ma non ha mai tenuto agenda, ha spiegato il dottor Giusti. E proprio da quegli scritti si spera di trovare una qualsiasi traccia ma non soltanto per dar corpo all'idea del mandante: magari, semplicemente per aver la prova provata che il mostro fosse proprio lui, il Pacciani. Così, alla presenza della figlia Graziella vestita come cappuccetto rosso, la perquisizione della casa di via Sommo 30 va avanti, e proseguirà salmeno per tutta la settimana. Destando curiosità diffuse. E ieri, sulla mezzanotte, la polizia ha sorpreso un gruppo di ragazzotti che tentava di introdursi nella stanza dell'orco.

Vincenzo Tessandori

Licenziati per il treno deragliato

Cacciati 2 macchinisti, insorgono i sindacati

LA SPEZIA. Licenziati. Le Ferrovie hanno scelto la linea dura nei confronti dei due macchinisti ritenuti responsabili di un incidente del novembre scorso alla stazione La Spezia Migliorina (lo scontro tra l'Intercity 529 e un treno merci, sei feriti). La notizia è stata diffusa ieri dal Comu e poi confermata dalle Ff. Il sindacato dei macchinisti ha subito annunciato scioperi e disservizi. Per venerdì è prevista la prima manifestazione a Roma di fronte a Villa Patrizi, sede del ministero dei Trasporti e delle Ferrovie.

Duro il commento di Ezio Gallorini, ex responsabile dell'organizzazione sindacale: «Licenziare i colpevoli: i macchinisti! I dirigenti delle Ff hanno ormai perso la testa. Anziché prendere atto delle loro incapacità per il decadente stato delle Ferrovie e del materiale rotabile, in ogni incidente ferroviario riversano le responsabilità sui macchinisti». Il provvedimento, ha quindi spiegato Gallorini, è stato emesso dal capo dell'area materialistica, ingegner Maestri. «E' la prima volta che ciò avviene in Ferrovie - ha concluso il sindacalista - e sicuramente comporterà scioperi e disservizi, ma all'ingegner Maestri ciò non interessa: l'importante è dare la colpa agli altri e salvare la propria poltrona».

Il licenziamento, secondo quanto si è appreso da fonti delle Ff, è conseguenza alle conclusioni dell'inchiesta interna disposta dopo lo scontro, inchiesta che avrebbe confermato la responsabilità dei dipendenti e la presenza di gravi errori nella loro condotta, in particolare nell'interpretazione della segnaletica. Le Ferrovie - sempre secondo le stesse fonti -

hanno deciso di adottare simili provvedimenti nei confronti del personale, in caso di gravi mancanze che possono causare incidenti.

E' la prima volta, da quando si è intensificata la catena di incidenti che ha caratterizzato tutto il 1997 e l'inizio del 1998, che le Ferrovie ricorrono a provvedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti. La decisione di ieri potrebbe segnare un punto di svolta nei rapporti, spesso conflittuali, tra azienda e categoria e costituire un precedente. Sono infatti numerose le inchieste interne aperte che mirano ad accertare le responsabilità umane.

L'incidente avvenne nel pomeriggio dell'11 novembre, alle ore 16,20. Il treno intercity «Capodimonte», che copre la tratta Roma-Torino, deragliò vicino alla stazione della Spezia Centrale. Nell'incidente rimasero feriti quattro passeggeri e i due macchinisti dell'Intercity. In un primo momento tra le cause dello scontro fu chiamato in causa un errore nella segnaletica: le Ferrovie dello Stato, con un comunicato, chiarirono che gli apparati di sicurezza di stazione e della linea erano tutti regolarmente funzionanti.

La circolazione fu ripristinata a senso alternato su un unico binario la mattina successiva e soltanto nel pomeriggio fu riattivato il secondo binario. Per circa dodici ore fu organizzato un servizio alternativo lungo la linea Pontremolese. [d. b.]

Sventrata una casa vicino al Senato: grave la donna che avrebbe causato lo scoppio

Un boato scuote il cuore di Roma

Esplode una bombola di gas, ferite 5 persone

ROMA. Un boato spaventoso rimbombò nei vicoli del centro storico di Roma all'ora di pranzo. Una pioggia di vetri e calcinacci si abbatte sui passanti che fuggono spaventati pensando ad una bomba. Ma a sventare una elegante palazzina d'epoca in via dell'Orso, a pochi passi dal Senato e da piazza Navona, è stata una esplosione, causata quasi certamente da una fuga di gas. Non si sa ancora se da una bombola o da una conduttura del metano.

Vigili del Fuoco, polizia e carabinieri in pochi minuti sono sul posto: dalle macerie estraggono due persone, un uomo e una donna. Lei, Elena Vesta, 30 anni, è in condizioni molto gravi: ha ustioni di primo e secondo grado in varie parti del corpo, e una probabile lesione del midollo spinale. Secondo la prima ricostruzione, avrebbe involontariamente causato l'esplosione, nella quale sono rimaste ferite cinque persone mentre un ragazzo ha avuto solo dei lievi fastidi all'udito. Vesta, di origine francese, stava lavorando nel laboratorio

d'arte, situato al pianterreno. Per sciogliere i colori avrebbe utilizzato un fornello e proprio l'odore delle vernici potrebbe averle impedito di accorgersi che l'ambiente era saturo di gas. La violenta esplosione ha distrutto il pavimento degli appartamenti del primo piano dello stabile dove vivono sedici persone. Oltre agli appartamenti, i quattro piani dello stabile ospitano anche una bottega di restauro, una d'arte ed uno studio legale. Al momento dello scoppio il titolare dello studio legale, l'avvocato Fabrizio Proietti, stava scendendo le scale. «Ho visto all'improvviso una fiammata spaventosa, del fumo nero e sono fuggito in strada», racconta. Altri abitanti dello stabile sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco. Passata la paura, molti degli abitanti della palazzina, costruita agli inizi del '500, hanno cominciato a contare i danni e ad organizzarsi per trovare un posto dove pernottare. Per aiutarli, il Comune di Roma ha mobilitato circoscrizione e vigili urbani. [Ansa]

Ha entusiasmato Hakkinen.
Ora tocca a te.

Classe C.

Oggi con Light-Lease
a 469.000 lire al mese*.

*Esempio: C180 Classic completa di climatizzatore e bracciolo anteriore.
Prezzo chiavi in mano L. 52.430.630 IVA compresa.
Anticipo 30% L. 15.729.192 e 23 canoni mensili. Riscatto L. 30.409.765 (con percorrenza fino a 50.000 Km). Spese d'istruttoria L. 420.000. TAN 6,68% TAEG 7,59%.

È un'iniziativa dei Concessionari Mercedes-Benz.
Valida fino al 31 marzo 1998.